

Estratto da: Volume 115 Anno 2005 - BIOLOGIA E CONSERVAZIONE DELLA FAUNA
A cura di Paolo Ciucci, Corrado Teofili, Luigi Boitani
Grandi Carnivori e Zootecnia tra conflitto e coesistenza
ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA "ALESSANDRO GHIGI"

Capitolo ACCERTAMENTO DEI CASI DI PREDAZIONE SUL BESTIAME DOMESTICO:
METODI, VALIDAZIONE DEI RISULTATI E IMPLICAZIONI GESTIONALI. LUPO O CANE:
CHI È STATO?

Rosario Fico*^o, Simone Angelucci**^o, Ilenia Patumi***^o

*Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale"

**Ente Parco Nazionale della Majella

***Università degli Studi di Padova. Facoltà di Medicina Veterinaria Dipartimento di Scienze
Cliniche Veterinarie

Alle pagg. 60/61:191

Negli attacchi da Lupo la tipologia delle lesioni è stata invece caratterizzata da ferite da morso (una, al massimo due o tre) localizzate unicamente nella regione retromandibolare del corpo della vittima (terzo superiore del collo, cfr. Fig. 1). In questo caso la morte degli animali predati è sopravvenuta esclusivamente per l'effetto del morso inferto in quest'area anatomica.

Il fatto che il Lupo possa uccidere una preda delle dimensioni di una pecora, con un unico ed efficace morso nella regione retromandibolare fa ipotizzare che la conseguente lesione vada ad interessare particolari strutture anatomiche. Quando il Lupo morde la preda nella regione retromandibolare esercita una violenta compressione, con lacerazione dei tessuti profondi, in un'area interessata dalla presenza di importanti strutture neurovascolari: la carotide interna (Fig. 1) e le strutture neurovegetative ad essa connesse, **il nervo vago** e i barocettori presenti nella parete del vaso arterioso citato. In molti casi anche la trachea è sede di lesioni causate dal violento morso (frattura degli anelli tracheali sottostanti l'area del morso).

Nei mammiferi, uomo compreso (Ganong 1991), all'interno di quest'arteria, in corrispondenza del seno carotideo, una piccola dilatazione dell'arteria carotide interna, situata subito dopo il punto in cui l'arteria carotide comune si divide in carotide esterna ed interna, sono presenti dei barocettori, o recettori di pressione, che vengono stimolati dalla distensione della parete dell'arteria. In particolare, a seconda delle variazioni della pressione sanguigna all'interno del lume arterioso, i relativi neuromediatori (adrenalina o noradrenalina) possono presentare un aumento o una diminuzione della frequenza di scarica. L'effetto è una stimolazione dell'attività del centro vasomotore e cardioregolatore.

Nel caso di un brusco aumento di pressione nel lume vasale, come avviene in seguito ad un morso violento con compressione del vaso, si ha un aumento della secrezione dei neuromediatori i quali, da un lato inibiscono l'attività tonica del centro vasocostrittore, dall'altro eccitano il centro nervoso cardioinibitore. Dai barocettori carotidei originano impulsi che risalgono lungo il piccolo nervo di Hering o nervo del seno, ramo distinto del glossofaringeo (IX) e gli impulsi quindi raggiungono il nucleo del tratto solitario del midollo allungato.

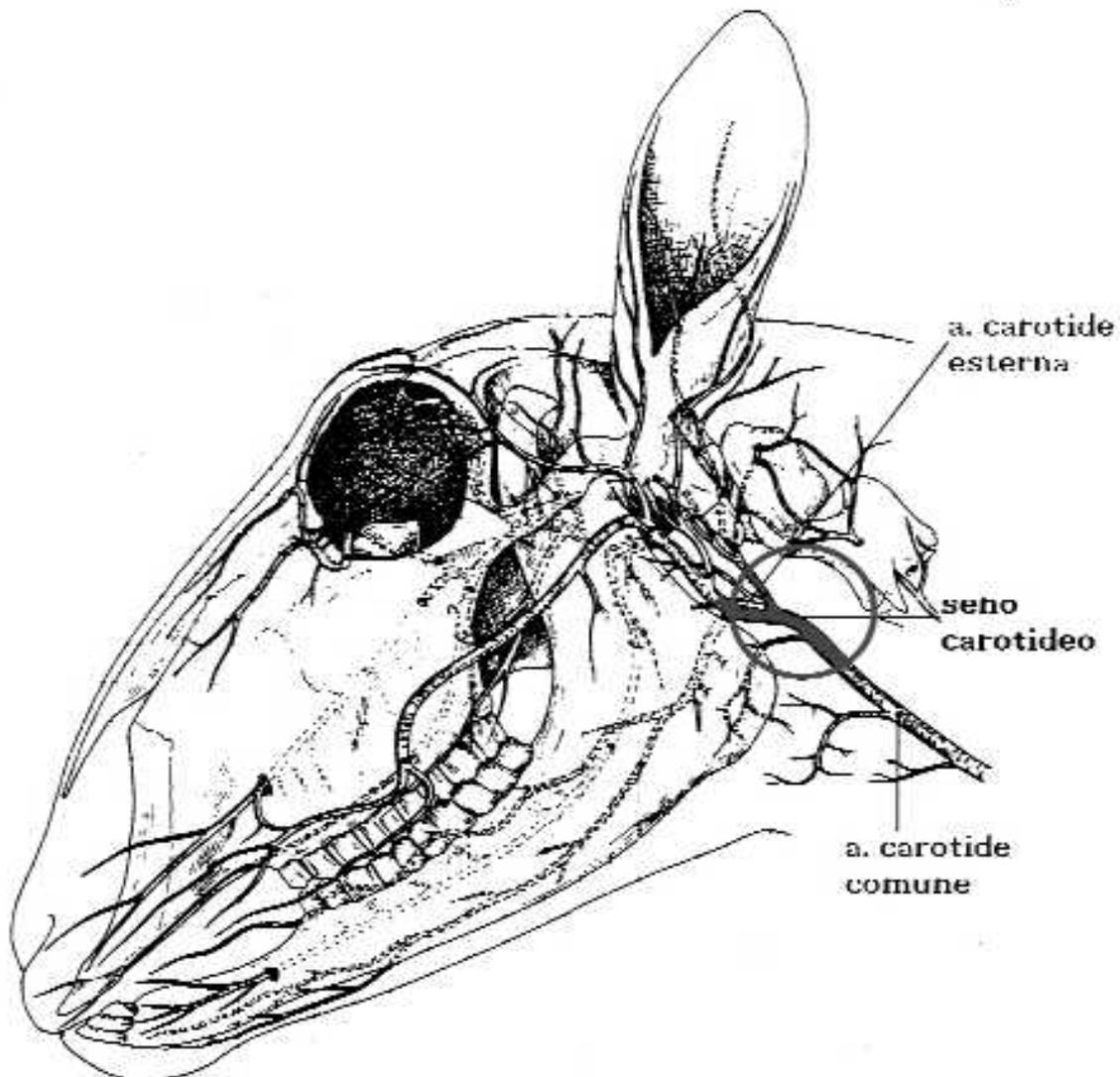
Ne risulta una vasodilatazione generalizzata con conseguente ipotensione, bradicardia e diminuzione della gittata cardiaca (Aggugini 1998). La contemporanea stimolazione compressiva del **nervo vago**, che decorre nella doccia giugulare e nella stessa area anatomica, accentua la bradicardia, che, determinando una diminuzione della gittata cardiaca, determina l'arresto cardiaco. L'associazione di queste due violente stimolazioni provoca nell'animale attaccato un collasso

cardiocircolatorio pochi secondi dopo il morso.

Il morso alla gola comporta anche una notevole compressione della trachea contro le strutture osteoarticolari e muscolari del collo ed infatti, nella carcassa, si possono evidenziare spesso gli anelli tracheali fratturati).

La rapidità della morte, spiega anche l'assenza dell'edema polmonare, presente invece negli animali che muoiono per stress dopo un prolungato inseguimento.

Risulta quindi evidente come, anche con un unico morso nella regione retromandibolare, il Lupo vada a danneggiare contemporaneamente più strutture vitali della preda provocandone la morte o il collasso in pochi secondi. Questa modalità di aggressione risponde all'esigenza del Lupo di elaborare una tecnica di caccia che gli consenta di uccidere la preda con il minimo dispendio energetico, ricavandone il massimo beneficio. Questa tecnica di caccia (il Lupo affianca la pecora, la morde alla gola e la tiene stretta fino a quando riesce ad atterrarla) viene appresa dai piccoli osservando la madre o gli altri componenti del branco mentre cacciano e attaccano (Mech 1970). La tecnica viene poi "raffinata" con l'esperienza.



(Ricerca connessa all'effetto del colpo al Blatt, foglia. Contributo offerto dal dott. Pietro Luigi Chiappini. Copia di testo -parziale- dall'originale indicato.)